

# VARIETÀ

## SGUARDO ALLA STORIA DELL'ESTETICA IN UN CORSO DI LEZIONI DEL BAUMGARTEN.

(1750-51)

[Ebbi altra volta occasione di adoprare in un saggio storico (1) un quaderno di lezioni di Estetica, tenute dal Baumgarten in lingua tedesca nell'università di Francoforte sull'Oder, nel 1750-51, sul fondamento del suo trattato latino, il cui primo volume era venuto in luce in quell'anno 1750. Il quaderno fu stampato nel 1907 in appendice a una dissertazione tedesca di laurea (2) ed è rimasto affatto trascurato dai critici, quantunque per più riguardi sia degno di considerazione. Credo, per esempio, che possa esser letto con interesse il primo paragrafo dell'introduzione (3), nel quale il Baumgarten dava una sorta di schizzo dei precedenti dell'Estetica; e perciò lo traduco e pubblico qui. L'esposizione sembrerà alquanto ingenua, e tale è per il modo tenuto dall'uditore e scolaro nel raccogliere le parole del maestro come anche per un certo che d'ingenuo che è negli iniziatori di ogni scienza, e che era anche nel Baumgarten. Il quale, in questo schizzo stesso, non tanto informa circa i precedenti autori di trattazioni teoriche della poesia e delle arti belle, quanto su coloro che chiama « estetici pratici »; e anche qui non tanto sui poeti e gli artisti propriamente detti, ma sui filosofi e scienziati che non poterono far di meno della forma bella, e con ciò attestarono la realtà e necessità di essa. Permaneva certamente in lui una qualche incertezza tra la poesia, antecedente e condizione della critica e del pensiero, e le forme immaginose di esporre le verità intellettuali, ossia la varia didascalica e oratoria: sebbene altra volta nettamente distinguesse poesia e retorica. A ogni modo, qui la dimostrazione si volgeva a provare che la bellezza o il pensare estetico s'insinua dappertutto, anche presso i più severi filosofi. — B. C.]

Noi ci proponiamo di esporre in modo sistematico i principii fondamentali di tutte le scienze belle (4). L'intera scienza è conosciuta sotto

---

(1) *Rileggendo l'« Aesthetica » del Baumgarten*, in *Critica*, XXXI, e ora con qualche aggiunta in *Ultimi saggi* (Bari, 1935), pp. 79-105.

(2) BERNHARD POPPE, *Alexander Gottlieb Baumgarten. Seine Bedeutung und Stellung in der Leibniz-Wolffschen Philosophie und seine Beziehungen zu Kant. Nebst Veröffentlichung einer bisher unbekanntenen Handschrift der Aesthetik Baumgartens* (Borna-Leipzig, Noske, 1907).

(3) Op. cit., pp. 65-71.

(4) « schönen Wissenschaften »: lettere e arti belle.

il nome dell'Estetica; e poichè il nostro testo scolastico nelle prime dichiarazioni adopera questa parola, dobbiamo anzitutto darci cura di spiegare la sua origine. Essa deriva propriamente da *αἰσθάνομαι*: parola che designa il medesimo che il latino *sentio*, cioè tutte le sensazioni chiare. Poichè le sensazioni sono divise in esterne ed interne, in tali che accadono nel mio corpo come a me consapevoli e si riferiscono a tutti i sensi, o in tali che accadono solamente nella mia anima, questa parola, che designa in genere le sensazioni chiare, vale per le une e per le altre. Poichè, inoltre, la parola *sentio* significa apprendere alquanto sensibilmente, quella greca, che è del tutto identica con essa, significherà anche rappresentazioni sensibili, nel qual modo è adoperata presso Platone, che contrappone *αἰσθητά* a *νοητοῖς* come rappresentazioni indistinte (confuse) a distinte. Parimente Aristotele divide alcune anime in *αἰσθητά*, che hanno ancora sensibilità, e *ἀναισθητά*, che non hanno più neppur questa. Così noi vediamo che tutto quanto gli antichi ascrivevano alla sensibilità, veniva da essi compreso sotto questa parola. Se si vuol sapere ciò che essi propriamente ascrivevano, nell'anima, alla sensibilità, si legga Buchanan, il quale, nel cap. 3.<sup>o</sup> nella 3.<sup>a</sup> sezione sulle opinioni degli antichi (1), dice che essi annoveravano *sensum communem*, *phantasiam* e *memoriam sensitivam*, giacchè non ancora si conosceva meglio l'anima. Come dunque da *λογικός*, da ciò che è distinto, fu fatta *λογική*, che è la scienza del distinto, così noi da *αἰσθητός* facciamo *αἰσθητική*, la scienza di tutto ciò che è sensibile.

Quando si parlava presso gli antichi dell'emendazione dell'intelletto, si proponeva la Logica come il sussidio generale, che doveva correggere tutto l'intelletto. Noi, ora, sappiamo che la conoscenza sensitiva è il fondamento di quella distinta; e perciò, se si vuole migliorare l'intero intelletto, alla Logica deve venire in aiuto l'Estetica.

L'Estetica come scienza è ancora nuova: si sono date, in verità, qua e colà, regole al pensare bellamente; ma, nei tempi passati, non si era ancora ridotto il complesso intero di tutte le regole a un ordine sistematico in forma di una scienza; e perciò anche questo nome può essere ancora sconosciuto a molti. Il nostro primo paragrafo propone anche diverse altre denominazioni, che possono giovare quando si dovesse parlare a gente a cui la prima denominazione fosse sconosciuta. La si chiama anche *Teoria delle belle scienze*, che è il titolo che il signor Meier ha dato alla sua opera di questo argomento (2). Si è lungo tempo ripetuto

(1) Così nel testo; ma confesso di aver cercato invano in repertorii eruditi e in cataloghi di biblioteche (compreso quello della Nazionale di Parigi) il libro a cui qui si rimanda: onde sospetto che vi sia errore nel nome dell'autore. Altri potrà forse soccorrermi su questo punto.

(2) GEORG FRIEDRICH MEIERS oeffentlichen Lehrers der Weltweisheit zu Halle, *Anfangsgründe aller schönen Wissenschaften* (Halle im Magdeburgischen, verlegt's Carl Hermann Hemmerde, 1748).

il nome di belle scienze, quantunque propriamente niente di scientifico era in esse. Le si chiami, invece, scienze della nostra facoltà inferiore di conoscere, o, quando si vuol parlare in modo ancora più sensibile, le si chiami col Bouhours *la logique sans épines* (1). Presso noi tedeschi, è già conosciuto il titolo: l'Arte di pensare bellamente: ci si serva dunque anche di esso. Poichè dalla psicologia ci è noto che la nostra conoscenza del nesso delle cose in parte è distinta, in parte confusa, e quella è la ragione e questa l'*analogon rationis*, la si chiami così. Ma se per contrario si vuol parlare in metafore e si ama la mitologia degli antichi, la si chiami Filosofia delle Muse e delle Grazie. Ancor più; poichè la metafisica contiene l'universale delle scienze, così si potrebbe chiamare l'Estetica, secondo una certa simiglianza, la Metafisica del bello.

Questa scienza e il complesso delle sue verità non è tanto nuovo che prima non mai si sia pensato bellamente. No: si sono avuti estetici pratici prima che si fossero sapute regole dell'estetica e prima che fossero state portate nella forma di una scienza. Non sarà inutile di dare una piccola introduzione di storia dell'Estetica. Vi apparterrà l'intera storia dei pittori, scultori, intendenti di musica, poeti, oratori, perchè tutte queste diverse parti hanno le loro regole generali nell'Estetica. Ma questo ci condurrebbe troppo innanzi: noi vogliamo limitarci solo a quelli che si attennero in modo particolare alla conoscenza distinta. Noi vedremo che in maggior parte sono stati estetici pratici, e da ciò possiamo concludere che se questi che facevano, per così dire, professione della conoscenza distinta, nella maggior parte pensavano sensibilmente, tanto più pensarono così gli altri ai quali la conoscenza distinta era ignota. Si dividono i filosofi dell'antichità in barbari, greci e romani. Per tutti essi vedremo nella storia le verità della nostra sentenza.

Ai dotti barbarici appartengono specialmente gli egiziani, i caldei e i celti. Questi prima di tutti gli altri popoli si dettero a scienze esatte. Ma che cosa fecero gli egizii? Essi pensarono sensibilmente e sensibilmente comunicarono i loro pensieri con le immagini geroglifiche. Si veda ciò che Pluche, nella sua *Histoire du ciel* (2), osserva in proposito. E lo stesso vediamo presso i Caldei, che non possedevano in modo rigorosamente distinto le loro cognizioni di astronomia, e presso i Celti, i cui Druidi redigevano la loro scienza, la loro arte di governo e la loro religione in poemi e, di conseguenza, le esponevano in modo molto sensitivo.

E così fu anche coi filosofi greci. La loro conoscenza non era puramente distinta. La loro prima filosofia non si presentava altrimenti

(1) Il gesuita, autore della *Manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit* (Paris, 1687).

(2) Da poco tempo era stata pubblicata, e tradotta anche in tedesco, l'*Histoire du ciel* (Paris, 1739) di N. A. Pluche (1688-1761).

che in modo confuso e favoloso. E qui non parliamo dei poeti, ma soltanto dei filosofi. Si prendano Orfeo e i cosiddetti sette saggi come i più antichi tra i loro filosofi: forse essi possedevano più poesia che politica: i loro apoftegmati sono certamente belli solo in modo sensitivo. Il capo di tante sette diverse, Socrate, era molto estetico. I suoi scolari gli tennero dietro. Aristippo chiamava, perfino, la sua logica una scienza che conduce al gradevole, e tutta la sua setta intendeva a ritrarre le cose in modo attraente. Non fece Egesia (1) un poema così bello intorno alla morte, che molti da sé si ammazzavano? La setta megarica, che si chiamava anche dei dialettici, faceva sua occupazione principale la sofistica e spinse l'elemento estetico così oltre che essi si potevano l'un l'altro tormentare a morte con un sofisma. La scuola di Elide o l'eretrica, come fu detta perchè Menedemos di Eretria (2) ne era il maggiore rappresentante, ripose la sua somma grandezza in una sorta di eloquenza che consisteva nell'altercare per un certo tratto. Si osservi, anzitutto, Platone. Quanto non si sforzava egli per rendere tutto distinto! E tuttavia egli chiamava la sua dialettica *curam disserendi*. Non dovette qui già essersi insinuato alcunchè di sensitivo? Divideva questa dialettica in quattro parti: Apodittica, Epicherematica, Retorica, Sofistica. Partizione assai incompiuta! Ma si veda quanta gran parte di sensitivo era nella sua filosofia. La sua Epicherematica era *cura disserendi circa verisimilia vel probabilia*. Egli definiva la sua Retorica mercè l'*enthimema vel imperfecta ratiocinatio*. Di nuovo, definizione imperfetta! Ma, per quanto si vede, qualcosa di vero gli riluceva all'occhio. Giacchè un sillogismo imperfetto è opera dell'*analogi rationis*. Egli condannava la poesia, e di conseguenza rimaneva superstite la Retorica del sensitivo, che egli conservava; quantunque, per altro, non fosse inimico della poesia, perchè si sa che esso stesso scrisse letterine amorose, che poi bruciò, quando si risvegliò la sua coscienza seria e filosofica. La scuola di Platone si divise a sua volta in quelle tre Academie che restavano più prossime alle sue dottrine e in quelle che se ne discostavano di più e che ebbero a loro fondatore Aristotele. Senocrate, il maestro della prima Accademia, dovette certamente non insegnare solo in modo rigorosamente distinto, perchè una volta convertì in un'ora il dissoluto Polemone. Certo, con un secco argomento di ragione tal cosa non poté accadere. Arkesilaos, il fondatore della seconda Accademia, era un retore e poeta, e perciò non dobbiamo aggiungere che fu un estetico pratico. Egli espose dubbii circa la certezza delle cose. Carneades della terza Accademia volle con eloquenza render certo che niente è certo. Strana sentenza, ma egli l'espose

(1) Il filosofo alessandrino (3.<sup>o</sup> secolo), che fu soprannominato il *peisithanatos*, persuasore di morte.

(2) Nell'ed. del Poppe «eretische» invece di «eretrusche» e «Venedemus» invece di «Menedemos».

con eloquenza, e dunque esteticamente. Ora veniamo ad Aristotele. Egli era stato alla corte di Filippo: aveva educato il giovane Alessandro, che sempre lo tenne in alta stima; ma certo neppure a lui venne fatta tale opera mercè un secco argomento di ragione. Egli divideva la sua filosofia onde deve essere migliorata l'umana conoscenza in Logica, Retorica e Poetica, che pel primo trattò come scienze. La partizione stessa è imperfetta. Se io debbo pensare sensitivamente in modo bello, perchè debbo pensare in prosa o in versi? Dove se ne va il pittore e il musico? Se io debbo pensare sensitivamente e bellamente in prosa, ho bisogno della Retorica, che è dunque una suddivisione. Essa è incomoda anche per questo perchè ci costringe a ripetere le stesse cose più volte e dire nella Poetica quello per l'appunto che si è già udito nella Retorica. Perciò l'Estetica dev'essere più generale: essa deve dire ciò che vale di ogni bellezza, e presso ciascuna deve fare l'applicazione delle regole generali. A questo filosofo seguono i cinici, che non erano forse gli estetici pratici più puliti e ci mostrano quanto cattivo sia l'esteticonaturale senza alcuna arte. Gli stoici furono laconici nelle loro espressioni, quando filosofavano; ma anch'essi avevano una Retorica, che molto bellamente definivano *artem bene dicendi de iis, quae copiosam orationem requirunt, ad persuadendum idoneam*.

Passiamo ai Romani. Cicerone fu certamente uno dei più famosi tra i loro filosofi; ma, quando vogliamo indagare la cosa secondo verità, miglior estetico che non filosofo. Seneca otterrà da noi un giudizio simile. Nei tempi scolastici, quando tutte le scienze giacevano nella barbarie, nessuna di esse fu così trascurata come l'Estetica. Si vedevano soltanto grosse teologie e trattati di diritto, ma l'Estetica era del tutto rigettata, e perfino anche sconosciuta. Pietro Ramus osò di nuovo pel primo trarre fuori l'esteticità pratica; ma i tempi erano ancora troppo oscuri, giacchè si facevano ancora grandi congressi a Parigi per stabilire se si dovesse scrivere *qui, quae, quod* o *qi, qae, qod*, e Ramus e i suoi scolari furono molto perseguitati. Il grande disgusto che molti lasciavano scorgere contro tutto ciò che si chiama bel pensare, poteva esser nato anche dalla grande mescolanza dell'intelletto e del bello che era di moda nella filosofia eclettica. Si eseguiva una dimostrazione e vi si aggiungeva poi un paio di versicoli. Costoso modo è vizioso. Noi dobbiamo pensare in modo distinto e dobbiamo pensare in modo bello; ma dobbiamo assai bene distinguere i confini tra i due modi.

Per ragioni di brevità, dobbiamo affrettarci e venire a Cartesio. Chi lo conosce, vede anche che è una testa straordinariamente vivace. La sua fisica è più bella dal lato estetico che da quello della filosofia. Si vorrebbe piuttosto cantare i suoi *cubi* che parlare di essi filosoficamente. Il poema, che fece già vecchio in Isvezia presso la regina Cristina, atesta che egli poteva pensare bellamente. Ora i filosofi cominciarono a dividersi: noi ci limitiamo ai più recenti. Qui si mostra Leibniz che da tutti i lati era grande, anche come una testa esteticamente grande. La

sua *Teodicea* è veramente bella; e quante testimonianze apportano di ciò l'istoria e tante lingue (1). Wolff e Bülfinger sono non meno esteticamente belli. Chi ha letto le *Dilucidationes* dell'ultimo (2), sa come a volte l'arguzia vi faccia il suo giuoco. Egli desidera in esse che si possano meglio conoscere le regole di questa parte e che la conoscenza sensitiva sia più coltivata. Questo desiderio fornì l'occasione perchè il signor prof. Baumgarten scrivesse la dissertazione *De nonnullis ad poema pertinentibus* (3), che era il fondamento di questa scienza. Nella *Metaphisica*, dove mostrò che le facoltà inferiori debbono essere migliorate, si domandava infine dove questo abbia luogo (4), e quando fu proposta l'Estetica, che era ancora in *piis desideriiis*, il desiderio di possederla si spinse tant'oltre che il presente sistema venne in essere.

Bouhours, Crousaz nel suo *Traité du beau* (5), i *Dialoghi dei pittori* (6), la dissertazione del *Gusto* (7) contengono molte cose generali sul bello, ma non lo esauriscono. Esso non fu potuto portare ancora nella forma presente di una scienza.

Ora noi conosciamo l'Estetica come una scienza, e perciò deve potersi dire di essa tutto ciò che si dice di una scienza: essa deve avere certi principii. Le sue conclusioni debbono essere dedotte con certezza da questi principii certi, e perciò tutti i suoi ragionamenti debbono essere esatti secondo la forma e la materia. Questo non si poteva dire fin quando le regole del bello erano disperse qua e là. Poichè si hanno anche scienze di appetizioni, l'Estetica si distingue da esse per questo che è una scienza di una certa conoscenza. Le scienze di conoscenze si annoverano nella *philosophia instrumentalis* od *organica*, e perciò anche l'Estetica appartiene alla *philosophia instrumentalis*, e Logica e *philosophia instrumentalis* saranno ora da considerare non più che sinonimi. Questa Estetica si distingue dalla Logica in ciò, che essa ha per oggetto

(1) Forse si vuol dire: la storia che scrisse e le tante lingue che possedeva.

(2) G. B. BILFINGERI *Dilucidationes philosophicae de Deo, anima humana et mundo* (1725): più volte ristampate.

(3) *Meditationes philosophicae de nonnullis ad poema pertinentibus* (Halae Magdeburgicae, 1735: ristampa a cura di B. Croce, Napoli, 1900). Ne è in corso una nuova edizione insieme con quella dell'*Aesthetica*, per i tipi del Laterza.

(4) *Metaphisica*, ed. II (Halae Magdeb., 1743), § 533.

(5) J. P. DE CROUSAZ, *Traité du beau* (1715).

(6) Cioè gli articoli contenuti nei *Diskurse der Maler*, che il Bodmer col Breitinger e altri svizzeri aveva cominciato a pubblicare nel 1721 in Zurigo.

(7) Non si sa a quale delle molte dissertazioni che allora già esistevano con questo titolo alluda: il *Discours sur le bon goût* del Tremblay (1713), le *Réflexions sur le bon goût* del Bateux (1726), l'*Essai sur le goût* del Cartaud de la Vilate, o anche le *Untersuchungen von dem guten Geschmack* di J. U. König (1727); e via.

la conoscenza sensibile, le facoltà inferiori di conoscere. Si potrebbe forse obiettare ancora questo e quello contro la nostra definizione: si potrebbe domandare perchè non si aggiunga *perficiendae* nelle definizioni. Ma i pochi caratteri notati determinano ciò che occorre per una sufficiente distinzione, e poi quel che si chiede vi è già incluso, perchè ogni scienza fa più perfetto il mio conoscere. Si domanda perchè non si sia aggiunto: *scientia de cognitione sensitiva et acquirenda et proponenda*. Ma si conosce la regola di non fare divisioni nelle definizioni senza necessità. Inoltre, la definizione sarebbe troppo stretta e si adatterebbe meglio all'eloquenza, laddove la definizione deve estendersi alla musica e alla pittura. Se si proponesse di mettere, invece di *proponenda, significanda*, ciò è già nella nostra definizione. Giacchè, in quanto io debbo significare bei pensieri, debbo di nuovo pensare bellamente, affinchè io non significhi malamente quei pensieri belli.